

I nuovi presidenti



Cossiga riminaccia: «Me ne vado...» Irritazione al Quirinale: «L'elezione di Scalfaro? Un insulto»

«Mi sto chiedendo...». Cossiga gioca ancora con la minaccia di dimissioni. La sua mentre i deputati votavano per Scalfaro, il suo antagonista diretto. Poi rinuncia ad esporsi con il dispetto. Rinvia il dilemma ad oggi per recuperare un argomento politico: «Non hanno sentito il botto del 5 aprile. Una maggioranza non c'è. Si riesuma il quadripartito con ruote Verdi e Reti. Ma un presidente con veri poteri...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si dimette o non si dimette? Francesco Cossiga ributta sulla scena politica il suo dubbio amletico, questa volta provocato dall'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a presidente della Camera. L'irritazione l'ha avuta, ma si è fermato, forse perché la rinuncia avrebbe avuto soltanto il significato di un dispetto, una ripicca. Ma per oggi... «Non vi consiglio di andare in vacanza», dice lo stesso presidente ai giornalisti. E, ancor più sibillino, si affida alla metafora del 25 aprile: «Forse per qualcuno sarà davvero la festa della Liberazione...».

La gente che ho incontrato per strada. Già, il presidente se ne è andato nel primo pomeriggio a piacere i bollenti spiriti con un bagno di folla in via Condotti, sostando ora al caffè Greco ora negli attigli negozi di abbigliamento. Si è comprato una cravatta regimental (striscie rosso-blu) per cinquantamila lire. Torna al Quirinale e si abbandona a una piccola esternazione prima di ricevere l'amico Giovanni Spadolini. Scalfaro no: «Non vi è nessuna norma, né di cortesia né di cortesia». Dal neo presidente della Camera ci è andato il segretario generale del Quirinale, con due lettere: la prima ufficiale, di congratulazione, la seconda privata, ben più franca su tutto il contenzioso degli ultimi tempi. Ma il risentimento personale ha già cominciato ad essere coperto da un'argomentazione politica un po' più sofisticata per il gran gesto delle dimissioni: «Ho il dovere di assumere i risultati delle elezioni della Camera come sintomo per giudicare se esista o no una maggioranza». Sospetta, Cossiga, che si voglia «risuscitare il quadripartito magari con qualche ruota di scorta che può essere verde o invece che si voglia mettere sopra una rete». Lo grida quasi: «Mi sembra che molte forze politiche soffrano di ipoacusia, sentono poco, quasi niente, almeno non hanno sentito il botto del 5 e del 6 dello scorso me-

se». Un'ora e mezzo dopo, dopo aver ricevuto il dimissionario Giulio Andreotti e il ministro degli Interni Scotti, diventa una sentenza: «Una maggioranza fino ad ora non c'è». Il presidente riparte con l'enigma delle dimissioni e dei tempi dell'eventuale abbandono: «Dal 3 giugno il presidente della Camera è legittimato a convocare la seduta per l'elezione del nuovo presidente. Da quel giorno il capo dello Stato può essere sterilizzato...». Condizione poco piacevole per chi ambisce ad «essere utile alla soluzione di una crisi che è, sì, una crisi di governo ma che segue alla crisi di un regime politico, la fine di un'era e l'inizio di un'altra». Vede, «con nostalgia sofferenza», pure «la grave crisi della Dc e accanto una non molta crisi del mondo comunista». Sembra quasi un manifesto per il rientro sulla scena politica. Pronto all'uso con le dimissioni? Un momento, Cossiga racconta che c'è chi gli dice che così apre «una crisi nella crisi», con il rischio di «creare situazioni di tunnel». E allora sposta «il termine». Può essere oggi. Ma può anche diventare «a fine delle consultazioni» per la formazione del nuovo governo. Si lascia sfuggire, il presidente: «Devo ancora parlare con i rappresentanti socialisti».

allora il dilemma vero può essere se serva che lo dia l'attuale presidente oppure che dato che è più o meno scontato dopo quanto è avvenuto nel quadripartito, non sia più utile che lo dia un nuovo presidente della Repubblica dotato dei poteri che Cossiga non ha più, come quello di sciogliere il Parlamento. Il presidente uscente intanto se la cava parlando in terza persona delle consultazioni: «Non ho detto io...». Anche perché «dopo aver dato dello zombie io agli altri, gli altri legittimamente lo possono dare a me». E zombie, Cossiga, non vuole esserlo soprattutto nel dopo-Quirinale, che sia vero o no che non punti alla rielezione. Craxi, però, al presidente manda a dire che «non deve assolutamente dimettersi», anzi chiede a Scalfaro «di chiarire...». Ma sì, che si chiariscano. E i dc? Antonio Gava non ne vuole neppure discutere: «Da quanti mesi dice che si dimette?». E Nicola Mancino dà una risposta secca: «Questo non si dimette. Non resta che attendere il Cossiga-Amleto di oggi».



Il presidente Francesco Cossiga; in basso Giulio Andreotti

Andreotti ha rassegnato le dimissioni dopo un'ultima, breve riunione del Consiglio Per re Giulio un addio sotto tono e il rischio di ritrovarsi presto disoccupato

Cronache della fine del regno di re Giulio. Un addio in dieci minuti, tra la noia e la stanchezza. Sfumata l'elezione a presidente del Senato, difficile quella al Quirinale, sull'orizzonte di Andreotti si affaccia minacciosa la pensione. «Parlino solo coloro che hanno avuto responsabilità in questa scelta», fa sapere minaccioso. E intanto si prepara all'ultima guerra per la conquista del Colle...



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Piazzato in mezzo al cortile di Palazzo Chigi, tra una giungla di auto blu, il ministro Egido Sterpa pare proprio un posteggiatore. «Sì, il presidente del Consiglio si è dimesso», racconta ai pochi giornalisti presenti. Finisce nella noia del primo pomeriggio, il regno di Giulio VII. Noia e stanchezza. La sala stampa è semivuota, mentre lassù, al primo piano, Andreotti in dieci minuti approva un altro paio di teggi e fa sapere che si dimette. Lontani dai giornalisti scrivolando lungo i muri, i ministri abbandonano alla spicciolata. E lui, re Giulio? Si prepara ad andare da Cossiga, ma intanto perde tre quarti d'ora di tempo con Altissimo, già abbronzato come se fosse fine agosto. Che avrà da raccontarsi, con il segretario liberale? Boh, misteri del Belpaese. Ma che farà, da grande, An-

dreotti? Sbaraccata la compagnia governativa, mancata l'elezione a presidente del Senato, difficile quella al Quirinale... Sarà mica la volta buona per portare a termine quel romanzo giallo che da anni annuncia che sta scrivendo? Ieri, ciondolando su e giù per il Senato, re Giulio badava a non farsi scappare mezza parola. E ne aveva, invece, di cose da dire. Un paio, piccole piccole, ma velenose come freccette intinte nel cianuro, le ha disseminate una volta che Spadolini è stato nuovamente issato sulla presidenza di Palazzo Madama. Primo: «Non abbiamo avuto nessuna alternativa, ce. Come a dire: Giovannone, ce lo siamo dovuto subire, anche se in giro c'era altro, come il sottoscritto. Secondo: «Dopo una trattativa così difficile è meglio che si pronuncino solo quanti hanno avuto responsa-

bilità nella decisione. E cioè i segretari di partito». Spiegazione: mi ritrovo in mezzo alla strada per colpa di quell'appioppato di Forlani e per i traffici di Craxi. A tempo debito faremo i conti...». E intanto? Dio, che angoscia una prospettiva senza poltrona. Sì, c'è quella di senatore a vita, ma rispetto a Palazzo Chigi è come abbandonare il palco all'Opera per la platea del cinema sotto casa. Che fa, il senatore Andreotti? Parla della nuova Cinquecento con Agnelli? Di critica letteraria con

della cosa promette: «Credo che stavolta nella Dc qualcosa cambierà sul serio. Chi resterà al palo nel gran giro di poltrone non potrà far finta di nulla e dovrà proprio passare la mano». Capita l'antifona? Passare la mano anche come capocorrente? Ridursi come un Emilio Colombo quasi? Brutta prospettiva, davvero. Del resto, re Giulio lo sa bene, per pratica e per esperienza: quella del cannibalismo, nello Scudocrociato, è sempre stata una pratica diffusa. Alternata, nel caso, a quella delle polpette avvelenate. «Debo stare attento alla polpetta avvelenata», ha informato una volta Andreotti. E c'è da scommettere che le ultime le troverà proprio sulla strada del Colle. La prima cercheranno di fargliela ingoiare gli amici di partito - e Dio solo sa perché i democristiani tra loro si chiamano così. Per quel posto, finora appannaggio del rumoroso Cossiga, si sente pronto anche Arnaldo Forlani, un altro che tra breve rischia di ritrovarsi a spasso da disoccupato per le strade di Pesaro. Re Giulio ha già schierato le truppe: in tanti sono pronti a scommettere che i voti democristiani mancati ieri a Scalfaro portano il suo timbro. Quel filanello di Arnaldo è dunque avvertito.

L'assemblea di Montecitorio è convocata per il 30 aprile



Il neo presidente della Camera, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro ha annunciato, dopo la sua elezione, al termine della seduta di ieri del nuovo Parlamento, che la prossima seduta si terrà giovedì 30 aprile. L'ordine del giorno prevede l'elezione dell'ufficio di presidenza; quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari, come prevede il regolamento.

Camera e Senato: i poteri dei presidenti del Parlamento

I presidenti del Senato e della Camera, in base alla Costituzione e ai regolamenti parlamentari, godono di poteri importanti sotto il profilo legislativo e politico. All'art. 86 la Costituzione dispone che «le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal presidente del Senato». «In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica - aggiunge questo articolo - il presidente della Camera indice l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro 15 giorni salvo il maggior termine previsto se la Camera sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione». Al potere di supplenza del presidente del Senato fa da contrappeso il fatto che il presidente della Camera presiede le sedute del Parlamento in seduta congiunta, come quelle convocate per eleggere il Capo dello Stato, i giudici costituzionali e i componenti del Csm di nomina parlamentare. A queste prerogative vanno aggiunti i poteri che i regolamenti di palazzo Madama e di Montecitorio assegnano ai due presidenti delle assemblee: tra l'altro i due presidenti hanno il potere di convocare la conferenza dei capigruppo, e in questa sede possono dire una parola determinante nel caso di uno «stallo» nelle decisioni. Inoltre i due presidenti possono rinviare in commissione i progetti di legge, hanno poteri sullo svolgimento dei lavori in aula e sull'«ier dei ddl».

Gianni Agnelli: «Spadolini è l'uomo che volevamo»

Il presidente della Fiat, senatore Giovanni Agnelli, è molto soddisfatto per l'elezione di Giovanni Spadolini alla presidenza di Palazzo Madama, avvenuta ieri al termine di due convulse sedute e tre scrutini. «E' quello che volevamo - ha detto all'uscita dall'aula - l'abbiamo votato subito. E' il miglior presidente, ha agito bene l'altra volta e agirà bene anche ora».

Biondi (Pli): «Scalfaro meritava più voti»

Alfredo Biondi, al termine di due intense giornate di votazione per l'elezione del presidente della Camera in cui svolgeva le funzioni provvisorie di presidente, parlando del neo eletto Oscar Luigi Scalfaro ha detto: «Scalfaro ha avuto i voti, forse in misura minore di quanto avrebbe meritato la sua esperienza e la sua figura. Io l'ho salutato, mi sono congratulato con lui e l'ho abbracciato da parlamentare e da amico, perché credo che la differenza di posizioni politiche non debba mai far cadere lo spirito di amicizia». A proposito del nuovo Parlamento, il vice presidente liberale dell'assemblea di Montecitorio si è augurato che «il pluralismo non diventi ora divisionismo».

Azione Cattolica ribadisce la volontà di unità politica

Il presidente dell'Azione Cattolica Raffaele Cananzi, aprendo l'ottava assemblea nazionale dell'associazione, ha detto che: «L'indicazione dei vescovi all'unità politica non era e non poteva essere limitata al 5 e 6 aprile». Cananzi ha sostenuto poi che «i cattolici dovunque siano, nel Parlamento, o nelle autonomie locali, nelle responsabilità istituzionali o in quelle private, nel lavoro professionale o in quello dipendente, da governanti o governato, hanno il dovere morale di costruire solidarietà e ricercare unità politica». A proposito dell'elezione di Oscar Luigi Scalfaro, da sempre tessera dell'Azione Cattolica, la maggiore associazione ecclesiale italiana ha ricordato alla Democrazia Cristiana che per continuare a meritare il sostegno dei cattolici «deve completare il processo di rinnovamento, iniziato, ma che stenta a procedere». Cananzi ha criticato anche alcuni nomi delle liste Dc, invitando però a non fare «indebite generalizzazioni».

Boris Eltsin vuole indagare sulle operazioni economiche del Pcus in Italia

Il presidente russo Boris Eltsin ha chiesto alla procura della federazione di contattare il ministero degli Esteri e di presentare, entro una settimana, delle proposte per indagare sulle operazioni finanziarie del Pcus in Italia. Le indagini dovrebbero svolgersi in collaborazione con le autorità italiane. La decisione di Eltsin è inserita in una speciale istruzione firmata dal capo del Cremlino in seguito al viaggio di Francesco Cossiga a Mosca, alla fine di marzo. Un nuovo accordo di cooperazione Italia-Russia, da prepararsi entro due mesi, dovrebbe includere una serie di articoli riguardanti la sicurezza e lo scambio di informazioni. Il direttore del servizio di informazione estero della Russia (spionaggio) visiterà a fine mese l'Italia.

GREGORIO PANE

E padre Pasquale dette l'ultima benedizione al gruppo dc

ROMA. «Scotti Vincenzo, nato il 16 settembre del '33 a Napoli, dove si è laureato, ma risiede a Roma...». Ormai è certo, tanto che si recuperano in fretta le sue biografie. Sarà Scotti a guidare i parlamentari nell'undicesima legislatura. Dal ministero degli Interni al posto che è stato della lottà. È mattina presto a Montecitorio. Dell'atmosfera quasi festaiola del giorno prima è rimasto poco. Fochissimo. Fuori del portone, neanche l'ombra d'un curioso. Dentro, «è assottigliata anche la schiera di giornalisti. La querelle sul nome del presidente non sembra appassionare molto, insomma. Le «cose» più interessanti sono avvenute fuori. Come il gran rifiuto di De Mita, pronunciato a piazza del Gesù. Ora il presidente dc, anche lui arrivato di buon ora, è già impegnato nelle «vasche»; su e giù, lungo la guida di velluto rosso del Trans-

A Montecitorio mattinata senza tensioni: tutti danno per certa l'elezione di Scotti L'entusiasmo in doppiopetto di Pannella Forlani caloroso con la Iotti: un'autocritica?

STEFANO BOCCONETTI

È chiarissima e gli assegnerò un'etichetta che non è nello stile di De Mita. Comunque, è l'unica curiosità di una mattinata, ingiallita dall'ormai certa: il prossimo presidente della Camera sarà Scotti. Ed ecco, pochi minuti alle 10, scendere il plotone dei deputati dc. Tutti insieme, fanno impressione. Una volta arrivati nel Transatlantico, però si sparpagliano. Virginio Rognoni, tranquillo (come sempre)

però. Gli si avvicina e lo ringrazia per «essersi messo da parte». Ma forse le cose non sono andate proprio così, visto che l'ex ministro gli stringe la mano, senza un sorriso. Tutto attorno, succede poco o nulla. Anche in questo caso, l'interesse per i protagonisti del giorno dell'«ouverture» è scemato. Resiste un po' quello di Alessandra Mussolini. Che, comunque, non ha l'accortezza di restare dentro il recinto

del folklore. Così, fra le tante domande dei cronisti, lei scende di rispondere sul 25 aprile. «Una festa? Lo sarà per voi». Per noi, per me non lo è di certo. Qualcuno dei suoi le fa osservare che forse ha esagerato e allora si modera così: «Beh, in democrazia si può dire quel che si pensa, no?». Ma il caso (?) passa inosservato. Si va alla caccia di Scalfaro. E rinfantano con Sterpa, ma lo si sa già solo dopo. Si prova a cercarlo nell'aula riservata al gruppo dc. Ovviamente non lo si trova, ma qui si viene a conoscenza di una delle «noizie» della giornata. È questo: solo le stanze della Dc e del Psdi sono state «benedette». Come sarebbe «obbligatorio», invece, per i cristiani nel periodo pasquale. La «font» di tutto questo è padre Giovanni, il parroco della Chiesa di Santa Maria in Aquiro e, quindi, di Montecitorio. Secondo accordi presi tanti

giorni fa, stamane si è presentato munito di aspersorio e accompagnato da un fido ch'erichetto. In programma, la benedizione dei locali dei gruppi parlamentari. «Gli unici a chiederlo, però, sono stati i democristiani e i socialdemocratici». Nelle stanze dei deputati di Cariglia (o di Vizzini) tutto è filato liscio. Nelle aule democristiane, invece, ci sono stati tanti problemi. Sipiati fino all'inverosimile, gli onorevoli dello Scudocrociato stavano decidendo chi proporre dopo il «no» di De Mita. «Un gran trabamburo - assicura padre Giovanni - Ho anche proposto di rimandare la funzione. Ma nessuno mi dava retta. Così sono andato avanti». E tutta intera l'assemblea si è presa la benedizione. Scalfaro compreso. La giornata volge al termine. Oscar Luigi Scalfaro, schivando i giornalisti, ha già preso la parola per un breve discorso.

